

Pierino Biscaldi. Il papà dei pugili

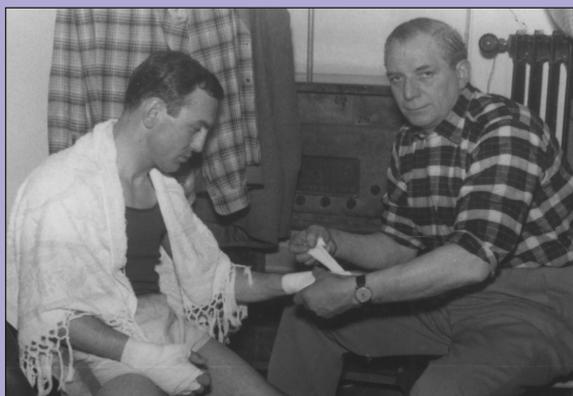
La storia della boxe (e dello sport) novarese non può assolutamente dimenticare il nome e la figura di Pierino Biscaldi, novarese della Bicocca, nato naturalmente nella nostra città nel 1905 e scomparso nel 1993, alla rispettabile età di 88 anni.

Giovanissimo si avvicinava allo sport disponendo di un fisico possente ed armonioso. Ovviamente diventava socio e praticante della ginnastica, della boxe, dell'atletica leggera nelle file della Ginnastica & Scherma, destinata a diventare appena dopo la Grande Guerra soltanto e semplicemente "Pro Novara".

Ma è il pugilato, la boxe, la "noble art" ad attirarlo maggiormente, soprattutto quando a 19 anni assiste con gli occhi spalancati ad una grande serata di boxe del febbraio 1924 sul palco del teatro Faraggiana. Non può fare a meno di entusiasarsi di fronte ai campioni del tempo: il massimo Erminio Spalla, il classico Mario Bosisio, il funambolico Domenico Bernasconi.

Apprende i primi rudimenti della boxe dai pugili e istruttori della "Pro Novara" che sono Ettore Salmoiraghi, Giovanni Caimo, Virgilio Congo, Pietro Marchisio, Cestagalli, Righetti e Binda. Abbandona dunque la ginnastica (è troppo alto e pesante per questo sport), disco e peso, e si dedica anima e corpo al pugilato.

E' un mediomassimo naturale, categoria



Pierino Biscaldi con l'ottimo Gino Sguaita.

infida e difficile, e ottiene dovunque buoni risultati fra i dilettanti, diventando uno dei migliori d'Italia. Il suo traguardo sono le Olimpiadi di Amsterdam del 1928; lui ha 23 anni, è pronto per le platee internazionali, merita la maglia azzurra. Ma all'ultimo momento, misteriosamente, viene escluso dalla squadra nazionale.

Pierino è amareggiato. Ritene ingiusta quella decisione nei suoi confronti, ma non si arrende. Continua a combattere (in totale una cinquantina di "matches"), con la sua tecnica molto lucida e classica, facendo roteare il suo pungente destro che quando tocca l'avversario non perdona. Poi decide di non passare al professionismo (meglio il lavoro sicuro) e si dedica alla ricerca e all'insegnamento di pugili in erba.

E' un istruttore di boxe veramente straordinario, un po' come Enrico Patti nel calcio. Gira per tutta la città, soprattutto nei sobborghi, dove spesso avvengono risse proibite e scazzottature esemplari. Qui troverà il materiale adatto per la Novara Boxe. Quando a Novara approdano due "oriundi" come il veneto Bruno Zorzenone, campione d'Italia 1938 e vincitore del "Guanto d'oro" di Chicago, e il pugile-allenatore frusinate Luigi Quadrini campione europeo e italiano nei piuma, la squadra della "Novara Boxe" diventa veramente importante.

Con il suo lavoro instancabile di ricerca, Pierino trova tanti ragazzi e giovani impuniti che attraverso la boxe diventeranno uomini. Parliamo di "Cecco" Rizzotti, di Bellon, dei fratelli Locatelli, di Contardi, del camerese Galli, del massimo De Rosa, poi dello stilista Luberti, degli scaltri e imprevedibili Carutti e Sguaita, del potente massimo Allevi.

Intanto, durante i mesi più bui della guerra 1942 e 1943, il trio Leonardi-Quadrini-Biscaldi organizza una squadra di boxe, chiamata "Carlo Ravetto", che dominerà l'Italia aggiudicandosi alla grande il primo trofeo "Bruno Mussolini", superando grandi palestre come quelle di Milano, Roma, Firenze, Genova, Bologna, ecc.

Infatti, il podestà Leonardi ha fatto arrivare alle caserme di Novara e al campo d'aviazione di Cameri alcuni dilettanti veramente in gamba, per svolgere il servizio di leva: Giannelli, Fusaro, Manna, Grosso, Milan, Merelli, Trazzi, integrandoli nella squadra tutta novarese già esistente: ne scaturisce un complesso di primissimo ordine che per un paio di stagioni non trova avversari in Italia.

Il conte Leonardi era la "mente", Luigi Quadrini, l'istruttore, Pierino Biscaldi il suo primo aiutante, e anche arbitro nazionale.

Ma il trofeo "Bruno Mussolini" è soltanto l'antipasto per le soddisfazioni sognate da Biscaldi. Perché nel 1961, improvvisamente, il manager vede arrivare nella precaria palestra delle scuole "Galileo Ferraris", un giovane alto, ben formato. Si chiama Cosimo Pinto, è un novarese figlio di genitori pugliesi. E' un mediomassimo come Pierino Biscaldi. Ironia della sorte che prima prende e poi ripaga.

Ne farà il capolavoro della sua vita di istruttore e allenatore, cancellando il dolore per la mancata convocazione alle Olimpiadi del 1928. Perché Cosimo Pinto, dopo tre anni di duri allenamenti e di avversari sempre più selezionati, diventa campione olimpionico a Tokyo 1964, nella categoria dei mediomassimi, succedendo nientemeno che a Cassius Clay.

Pierino Biscaldi ha ottenuto la sua grande rivincita sportiva.



Biscaldi con i pugili Allevi e Carutti.

Mario Cesti presidente boxe

LIl dottor Mario Cesti fu eletto presidente del Panathlon Club di Novara dal 1986 al 1989, dopo essere stato attivo consigliere e poi vicepresidente del nostro Club. Nato a Casalino nel 1925, Cesti si era laureato in medicina e chirurgia all'università di Modena ottenendo l'abilitazione presso lo stesso Ateneo. Entra immediatamente nel 1952 a far parte dell'Ospedale Maggiore di Novara come internista nel reparto di prima Medicina, poi in Medicina Legale.

Attivo, entusiasta, signorile, il dottor Mario Cesti - di cui godevamo l'amicizia - è stato per diversi anni presidente della "Falconi Novara Boxe". Ai suoi tempi non lontani, il presidente Cesti potette gioire in maniera particolare per le imprese del pugile Cosimo Pinto che raggiunse il vertice della fama vincendo nel 1964 le Olimpiadi di Tokyo.

Lo stesso presidente Cesti, grande appassionato anche del Novara Calcio, della caccia e del bridge, diede grande impulso alla boxe novarese con l'allenatore e tecnico Biscaldi, il dirigente Peppino Miazza, i consiglieri e tecnici Lionello Mornese, Martelli, Benevolo e Marelli, e un gruppo di eccellenti pugili.

Mario Cesti è scomparso prematuramente nel 1992, da tutti compianto.



Il presidente della "Falconi Novara Boxe" Mario Cesti.